

Mathis Gothardt detto Grünewald

Tuttora oscura è l'origine del soprannome «Grünewald» che venne adoperato per la prima volta, solo centocinquant'anni dopo la morte dell'artista, dal biografo, pittore e scultore Joachim van Sandrart. La scoperta del suo vero nome è piuttosto recente e risale al 1917, quando si trovò un documento menzionante un certo «Maestro Mathis» di Würzburg. Ci si avvide allora che si trattava dello stesso pittore noto sotto il nome di Grünewald e, dall'esame di altri documenti, si giunse ad una serie di confronti tra Mathis Gothardt, Mathis Gothardt-Neithardt e Mathis Neithardt, che risultarono riferiti alla stessa persona e ne permisero una sorta di embrionale ricostruzione biografica, concludendosi che il cognome originario dell'artista era Gothardt, cui egli aggiunse quello di Neithardt allorquando sposò una vedova così chiamata e ne adottò il figlio giovinetto.

Grünewald nacque pertanto a Würzburg fra il 1470 e il 1480. A partire dal 1501 si stabilì a Seligenstadt e vi aprì una grande bottega di pittura e scultura in legno, assai attiva per un venticinquennio, sin quando cioè egli la lasciò. Evidentemente il successo artistico era stato accompagnato da quello economico, poiché il pittore si comprò una casa nella stessa città ed altre proprietà. Inoltre egli riuscì pure ad ottenere nel 1508 un ulteriore stipendio come pittore dell'Elettore Arcivescovo di Magonza. Quando questi nel 1514 morì, Mathis era ancora al suo servizio, né è da escludere che continuasse ad assolvere le medesime funzioni anche presso il successore, il cardinale Alberto di Hohenzollern, nel qual caso svolse tali compiti dal 1516 al 1526. Almeno due delle opere di Grünewald pervenute sino a noi furono eseguite per conto del cardinale, ossia la tavola col *Cristo morto*, recante il suo stemma, e la *Disputa di Sant'Erasmo e San Maurizio*, in cui Sant'Erasmo è il ritratto del medesimo Alberto Hohenzollern.

Un importante incarico sussidiario presso la corte dell'Elettore era quello di Soprintendente alle fabbriche. Per cui Grünewald si assunse la responsabilità della ricostruzione del palazzo di Aschaffenburg, intorno al 1511, e probabilmente anche degli edifici fatti erigere ad Halle dal cardinale Alberto. Tra le opere di pittura, compiute per incarico d'altri committenti, va annoverato il suo capolavoro, ossia il grande polittico commessogli dall'italiano Guido Gersi, precettore del monastero antoniano di Isenheim, per attuare la degna sistemazione di un antico reliquiario scolpito già in possesso dei monaci.

È probabile che, per le sue simpatie per i luterani, Grünewald venisse coinvolto nella cosiddetta Rivolta (o Guerra) dei contadini (1524-1526). Comunque, per questa od altra causa, egli lasciò nel 1526 Seligenstadt per recarsi prima a Frankfurt e quindi ad Halle, dove il magistrato protestante lo assunse in qualità d'ingegnere idraulico. Si pensa che, dopo aver lasciato Seligenstadt, Grünewald non dipingesse più nulla sino alla morte, che lo raggiunse ad Halle l'anno 1528.

Quando si vollero effettuare confronti tra Grünewald e Dürer, contemporanei in tutto, anche nelle date di nascita e di morte, i due artisti parvero gli opposti poli dell'arte tedesca di quel tempo. Tuttavia, anche Mathis era al corrente quanto Albrecht delle ultime conquiste della pittura italiana e la sua opera più importante, il polittico di Isenheim, ci mostra una tale conoscenza della prospettiva, dell'anatomia e del panneggio da porne l'autore al livello dei maggiori artisti rinascimentali. Però, al contrario di quella di Dürer, la visione ideale di Grünewald affonda le sue radici nella tradizione gotica. Persino nel polittico di Isenheim esistono paesaggi fantastici ed animali mostruosi che mostrano una affinità col linguaggio dell'olandese Hieronymus Bosch. L'emotività di Grünewald e la sua tavolozza iridescente e sempre alla ricerca d'una maggiore carica espressiva sono uniche nella storia della pittura tedesca dell'epoca e rivelano un'autonoma personalità. D'altronde, la mescolanza di motivi rinascimentali con uno spirito decisamente anticlassico non poteva che suscitare una violenta tensione interiore che si palesa, nel polittico di Isenheim, con una sovrapposizione di elementi visionari e soprannaturali a quelli della più cruda realtà.

Note biografiche tratte da un testo di Horst Vey (Köln, 1930 – Karlsruhe, 2010), storico dell'arte e docente universitario tedesco, succeduto nel 1973 a Jan Lauts (Bremen, 1908 – Karlsruhe, 1993) come direttore dello Staatliche Kunsthalle in Karlsruhe e in carica presso questa istituzione fino al 1995. In precedenza, era stato curatore principale del Wallraf Richartz Museum in Köln. Per maggiori informazioni su di lui si veda anche "Vey, Horst", Dictionary of Art Historians (website), <https://arthistorians.info/veyh/>.

Il testo, tratto solo in parte dallo scritto originale, si trova nell'enciclopedia illustrata in 10 volumi "Il Libro d'Arte. Volume 4. Arte tedesca e spagnola sino al 1900", a cura di Horst Vey per l'arte tedesca, Grolier Incorporated, New York 1968, pp. 36-38, con supervisione e traduzione dall'inglese di Mario Monteverdi (Livorno, 1906 – Roma, 1990), pittore, docente di storia dell'arte e critico d'arte italiano.